

# Economia & lavoro

<b>BORSA</b> Borsa in rialzo Mib a 868 (+2,12%)	<b>LIRA</b> Lira stabile Marco a 896	<b>DOLLARO</b> Dollaro in crescita In Italia a 1426 lire
---	--	--

Drammatico l'andamento dei salari nel 1992. Le retribuzioni reali ridotte del 2,7% particolarmente colpiti i dipendenti pubblici privati dei contratti di lavoro

Va anche peggio nel 1993. La Cgil: «Sarà la più rilevante caduta dei salari degli ultimi venti anni». Le cause: la fine della scala mobile, e il sistema fiscale e contributivo

## Salari al collasso. E il '93 sarà peggio

«È la più forte perdita del potere d'acquisto in vent'anni»

Collasso dei salari nel 1992. E nel 1993 andrà ancora peggio. Secondo gli economisti della Cgil nel prossimo anno ci sarà «la più rilevante caduta delle retribuzioni contrattuali reali sperimentata negli ultimi venti anni». Sarà infatti del 2,8 per cento e colpirà tutti, ma in modo particolare i pubblici impiegati. Le cause? La fine della scala mobile, il sistema fiscale e contributivo

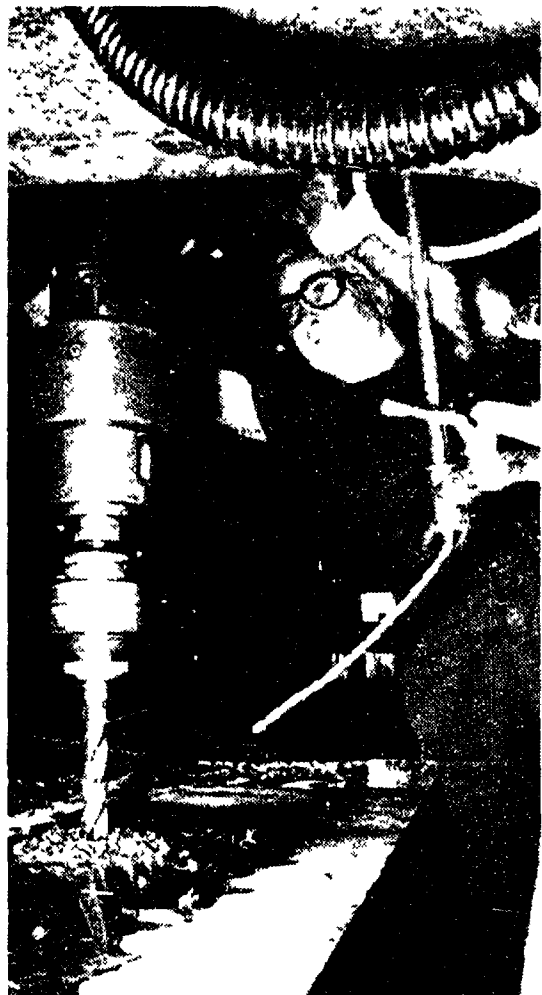
### RITANNA ARMENI

ROMA. Crollo dei salari e del potere d'acquisto. Dice la Cgil. Ritornando ai salari del 1992. Quanto a quelli del 1993 il grado di allarme è ancora più acuto. Nel 1993 - afferma la confederazione - ci sarà la più rilevante caduta delle retribuzioni degli ultimi venti anni.

I dati forniti dal dipartimento economico della Cgil sono davvero drammatici. Il valore reale di stipendi e salari nel novembre di quest'anno è calato del 2,7% rispetto all'anno scorso. Manovra economica del governo fine della scala mobile, il blocco dei contratti mancata riforma fiscale hanno raggiunto il loro scopo. I lavoratori dipendenti dell'industria e del pubblico impiego hanno guadagnato di meno il peso delle loro buste paga si è ridotto il loro livello di vita si è già pesantemente ridimensionato. E i sacrifici sono appena iniziati se è vero come sostiene la Cgil il 1993 sarà peggiore del 1992.

Ma vediamo nel dettaglio i dati forniti dagli economisti del sindacato. Quel 2,7 in meno è il risultato di un aumento delle retribuzioni del 2,1% di fronte ad un aumento dell'inflazione del 4,8%. Ma non tutti i settori sono stati colpiti nello stesso modo. Particolarmente vessato è il pubblico impiego che ha subito oltre che la manovra economica e la fine della scala mobile anche il blocco dei contratti. Per gli impiegati pubblici la decurtazione dello stipendio è stata del 4,4%. Infatti hanno avuto un aumento salariale dello 0,4% contro un aumento del tasso di inflazione del 4,8%. Quanto agli altri settori solo il commercio si è salvato con un aumento delle retribuzioni, più o meno uguale all'aumento dei prezzi. Per l'industria la perdita del potere d'acquisto è del 2,4%.

Ma la Cgil fa notare un'altra cosa. La riduzione degli stipendi è stata calcolata sul lordo. Se viene calcolata sul netto risulta ancora maggiore a causa degli inasprimenti fiscali e contributivi. La situazione reale è quindi peggiore di quanto non siano le stesse cifre. Contribuisce sicuramente a rendere particolarmente grave la situazione nel mese di novembre la fine del sistema di scala mobile che nel novembre dello scorso anno era invece ancora vigente. E si tratta sicuramente di un brutto colpo. Nell'anno appena passato in fatti prima che diventasse effettiva la fine di ogni sistema di



Un operaio al tornio

<b>INDUSTRIA</b>	+ 3,8%
□ Tessili	+ 3,6%
□ Chimica	+ 3,2%
□ Metallmeccanica	+ 3,9%
<b>COMMERCIO</b>	+ 4,8%
<b>PUBBLICA AMMINISTRAZIONE</b>	+ 1,0%
<b>MEDIA GENERALE</b>	+ 2,9%

adeguamento dei salari all'aumento dei prezzi le retribuzioni reali sono «diminuite, ma non in modo così drammatico come nel mese di novembre. Sempre la Cgil infatti afferma che quest'anno l'aumento di stipendi e salari è stato del 4,6% contro un'inflazione del 5,3%. Anche considerando il 1992, infatti, di fronte ad un aumento del tasso di inflazione del 5,7% l'aumento medio dei salari dovrebbe limitarsi al 2,9%. Una riduzione del salario reale che colpisce ancora di più l'industria la cui retribuzione sarebbe decurtata del 1,9%. Quanto al pubblico impiego la situazione nel 1993 si aggraverà anche rispetto al 1992. I dipendenti pubblici registreranno una riduzione del valore della busta paga del 4,7 dal momento che gli aumenti nominali degli stipendi sono solo dell'1%.

Anche nel 1993 le varie categorie di lavoratori saranno colpite in modo diverso anche se tutte riceveranno pesantemente penalizzate. Le retribuzioni nominali dei tessili

numereranno del 3,6 dei chimici del 3,2 dei metallmeccanici del 3,9 del commercio del 4,8 del pubblico impiego come si è detto dell'1%. E anche nel prossimo anno infine i dati forniti per quanto allarmanti sono migliori della realtà. La riduzione di salari e stipendi è anche per il 1993 calcolata al lordo e quindi «aggiungendo» dice la Cgil - l'erossione dovuta agli inasprimenti fiscali e contributivi (anche a causa della mancata restituzione del fiscal drag) la riduzione delle retribuzioni reali nette dovrebbe aumentare di un altro 1,5%. In conclusione sarebbe di circa il 4,3%.

Ed ecco il giudizio degli economisti di Corso Italia. «La brusca contrazione dei salari reali è dovuta all'invarianza della struttura contrattuale e retributiva. L'assenza di un meccanismo di rapporto fra salari e prezzi il persistere dell'attuale sistema fiscale e contributivo che determineranno una delle cadute più consistenti del potere d'acquisto netto».

Il Cipet ha dato via libera Necci alla guida, consiglio a cinque. Alta Velocità Ripa di Meana si dissocia

Nuova di zecca nasce la Fs-Spa dono di Natale

### RAUL WITTENBERG

ROMA. Le ferrovie dopo quattro anni e mezzo di incertezze passano all'ordinaria amministrazione. Salomone i ministri del Cipet - e è voluto un clamoroso rinvio sino alla vigilia si temeva il fallimento - hanno dato il via libera all'assemblea degli azionisti delle Fs «privatizzate» per la definizione dei vertici e l'approvazione dello Statuto della nuova società. Da venerdì pomeriggio dunque la Fs-Spa è operativa a tutti gli effetti: la più grossa società per azioni italiana col suo capitale iniziale di 42.500 miliardi di 38.750 miliardi di investimenti in cinque anni e 164 mila dipendenti. Alla sua guida Lorenzo Necci nominato amministratore delegato. Presidente l'ex direttore generale dell'Ente Benedetto De Cesari.

Come voleva il ministro del Bilancio Franco Reviglio il Consiglio di amministrazione è composto da cinque consiglieri e non tre: questa soluzione sarà adottata - probabilmente anche per gli altri enti privatizzati - ecco i cinque consiglieri. Oltre a Necci e De Cesari è il segretario generale del Cipet Giuseppe Sciarone (per conto del ministero dei Trasporti) Franco Granata per il Tesoro il segretario generale alla programmazione economica Corrado Taccavento per il Bilancio Al Collegio sindacale Valterio Morroni Agostino Prati e Serafino Gatti.

I fuochi d'artificio con cui i ministri interessati hanno commentato l'esito (in primo quello dei Trasporti Giancarlo Tesini) non ne hanno messo in ombra le carenze. Infatti il Cipet non è riuscito a deliberare l'atto di concessione del servizio di trasporto pubblico al

nuovo soggetto atto inviato al parere del Consiglio di Stato per la verifica della sua correttezza giuridica. Nel frattempo si va avanti come prima con la concessione «ex lege» deliberata in primavera dal Cipet che decide la trasformazione dell'Ente in Spa. Un buon paravento giuridico a copertura di questioni ben più concrete dei codicilli. A cominciare dai contratti di programmi e di servizio in cui si fissano le cose da fare e a che prezzo con i contratti che competono al ministero dei Trasporti. Per non parlare del piano degli investimenti della Fs-Spa. Sono ancora scatenati gli appetiti sulle infrastrutture per l'Alta Velocità che in alcune tratte dovrà essere rinviata per le difficoltà del bilancio statale. L'alternativa è la rinuncia a un demerzere la rete nazionale. L'alternativa che il ministro dell'Ambiente Carlo Ripa di Meana non digerisce. Deno che ha dichiarato di non poter dare il via libera al programma Fs di Alta Velocità anche perché restano irrisolti i problemi di un patto ambientale che esso proponeva. E il suo parere è vincente.

Per Franco Mariani del Pd siamo di fronte a un pasticcio configurandosi una impresa ferroviaria con scarsa autonomia dal peso eccessivo dei burocrati ministeriali del consiglio di amministrazione. Nei sindacati per la stessa ragione è «perplesso» Luigi Vaghi della Fil Cisl. Luciano Manenti della Fil Cgil si augura che il consiglio della Fs-Spa ponga fine alla confusione e nella direzione e Sandro Dengo della Cisl sollecita la rapida approvazione del contratto di programma.

Il vicedirettore Fazio auspica che gli istituti di credito ribassino i loro tassi di oltre l'1%. L'Abi: massimo dell'1,5%. La lira tiene bene sui mercati, mezza euforia in Borsa. La Bundesbank manda messaggi più distensivi, ma ancora non si muove

## Bankitalia: le banche rispettino l'economia

Lira e Borsa in rialzo, tassi di mercato in discesa. Il giorno dopo la riduzione del costo del denaro i mercati reagiscono positivamente alle decisioni della Banca d'Italia. Si riapre il braccio di ferro sugli istituti di credito. Il vicedirettore generale di Bankitalia Fazio le banche devono ridurre i tassi alla clientela in una misura superiore all'1%. Il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi non potremo più dell'1,5% reale.



L'ingresso della Banca d'Italia e in alto Carlo Azeglio Ciampi

ROMA. Tutto sembra andare per il meglio. Ora l'Italia riuscirà a evitare la stretta soffocante di una Germania che promette adesso di allentare la politica monetaria tra qualche mese. I sei mesi di crescita zero dell'assenza di forti stimoli a un'economia in panne? La cosa certa è che oggi banca centrale e governo hanno deciso di giocare la partita del cambio flessibile più compiutamente una volta «aggiato» il terreno. I mercati hanno reagito positivamente al calo del tasso di sconto dal 13 al 12%. La lira ha assorbito senza scossoni il ribasso. La sua quotazione ha beneficiato addirittura di una correzione verso l'alto e ciò ha permesso alla Banca d'Italia di proseguire nella politica di distensione sul fronte dei prezzi di mercato. Nell'operazione di pronti contro termine sono scesi dal 12,65% all'11,95%. E il livello più basso dal mese di marzo. Complice anche la razione degli scambi in vista delle feste le tensioni sono spuntate dal mercato delle monete. Il marco ha raggiunto 896 38 896 47 lire segnando quasi un punto di basso sulla rilevazione di martedì. Di quasi un punto sono calati i tassi interbancari. Borsa verso l'alto con chiusura oltre il 2%.

Le banche nazionali hanno provveduto ad abbassare la riduzione del prezzo ufficiale

una scelta volontaristica. In realtà le banche non hanno alcuna intenzione di accollarsi le difficoltà delle imprese indubitabili. Sul piano politico non diminuiscono di intensità le polemiche. Anche ai repubblicani non piace l'ottimismo del presidente del consiglio. Il governo sostiene Giorgio La Malfa sta seguendo in campo economico «una politica suicida». «Serve un governo che riduca il deficit pubblico come si fa ad andare avanti in queste condizioni con l'occupazione che crolla senza che questo sia nemmeno il prezzo di insua-

mento? Siamo stringendo la cinghia senza neanche mettere a posto il debito pubblico». Per il leader repubblicano Amato ha fatto molte chiacchiere. Il deficit di quest'anno è pari a quello dell'anno scorso e la legge finanziaria non ha migliorato la situazione. L'Italia patisce anche una pesante situazione internazionale. Quasi all'improvviso in Europa è maturata la paura di riuscire a superare il ciclo negativo che come spesso è accaduto dal dopoguerra nel vecchio continente si propaga in ritardo rispetto ai cicli dell'economia americana. Oggi gli Usa ricominciano a crescere pur con molte incertezze. Il rapporto invece sta ammassando. Se non è accorto perfino il presidente della Bundesbank. «Schlesinger che ha promesso una riduzione dei tassi di interesse quando sarà certo che l'inflazione tedesca sarà sotto controllo». Ma siccome la lotta contro la recessione è una lotta contro il tempo, una mossa distensiva della Banca centrale di Francoforte potrebbe quindi essere troppo tardi per far risorgere in fretta gli spiriti animali dell'economia europea.

## De Vincenti: «Il finto ottimismo del governo Amato»

ROMA. La legge finanziaria è passata, il Tesoro ha appena annunciato che il deficit sarà sfidato mentre salgono i segnali e la paura di recessione. Eppure fino a ieri dominava l'ottimismo. Che cosa sta succedendo? Risponde Claudio De Vincenti, professore di economia politica all'università di Roma e direttore del Cesp.

Per troppo tempo c'è stata una sorta di rimozione della gravità della situazione. La recessione non è un fenomeno meramente congiunturale, la svalutazione non allieva la perdita di competitività ma non affronta le cause di fondo. Scopriamo ogni che non aver fatto i conti con le compatibilità dell'economia ha prodotto non solo buchi enormi nei conti dello Stato ma ha indebolito profondamente l'intero apparato produttivo.

Amato è ottimista sulla tenuta della lira, sembra che i tagli riguardino soltanto il patto di cambio europeo ridotto più a un Far West che ad un'ancora di stabilità come si è ripetuto fino alla noia. Il governo Amato ha delle gravi responsabilità nel deterioramento della situazione in estate e autunno in modo tardivo e insufficiente, approssimativo fino all'esplosione dei tassi di

zari. Basti pensare alle prestazioni sanitarie o in parte alle pensioni. Se i cittadini valutano che i benefici dello stato sociale non sono più così tanti perché continuare a pagarli? Il rischio è che «scoppi un'altra rivolta fiscale e questa è una vera propria bomba a orologeria. Un altro esempio è la politica salariale. È stata eliminata la scala mobile che aveva comunque grandi difetti, ed è stata bloccata la contrattazione aziendale senza fornire ai lavoratori alcuna forma di tutela dei salari reali nel mercato occupazionale. Dopo la svalutazione della lira c'è il rischio di una redistribuzione del reddito governata dall'inflazione il cui terreno cioè della politica dei redditi di cui si parla tanto è spropositato. Il terzo esempio riguarda le privatizzazioni per le quali debbono essere parte decisiva di una serie politica industriale, però la politica industriale non può essere sostituita dalla necessità di turare le falle del bilancio.

Con la legge finanziaria e la manovra di novembre l'Italia ha più o meno chances di combattere la recessione? È evidente che non ci siamo. Ma abbiamo anche sapere che oggi non ci sono le condizioni per una forte espansione della domanda interna e che si tratta di agire sui fattori strutturali per garantire una crescita futura. Anche lei pensa a una strategia «clintoniana»? Se la Cee finanziasse la ristrutturazione dell'Italia e i suoi programmi di cooperazione con il Nord Africa e il Medio Oriente, ristrutturando il settore dei servizi e della distribuzione il cui dissesto è diventato un costo insopportabile per imprese e per cittadini, allora si creerebbero nuove convenienze a investire in Italia con effetti positivi sulla domanda e quindi anche sull'occupazione in atto. È nel breve periodo? I tassi di interesse, per esempio, perché non scendono? Su questi incide oltre al quadro internazionale una insufficiente credibilità delle politiche di risanamento del bilancio e della struttura oligopolistica e protetta del settore bancario. Credo sia ormai opportuno un intervento dell'Antitrust per verificare se ci sono comportamenti sanzionabili in base alla legislazione. Le banche infatti vogliono mantenere una struttura di mercato non concorrenziale che consente loro di tenere alto il prezzo del denaro ad un cliente la cui presenza è da un'azienda ma che non produce il più alto interesse.

